



DALL'INVIATO

LUSSEMBURGO. Lo spettro del rinvio della moneta unica circola per le sedi europee e Lamberto Dini quasi quasi rischia un incidente diplomatico con il nuovo governo francese usando, con un giornalista della Bbc, una parola inglese piuttosto che un'altra indicando che la vittoria della sinistra, sotto la guida di Lionel Jospin, ha provocato un «ritorno indietro» piuttosto che un «rivolgimento» oppure un «cambiamento massiccio». L'incidente si chiude nel giro di pochi minuti nel palazzo europeo di Lussemburgo dove i ministri degli esteri, impegnati in una dura trattativa per cercare di chiudere con un testo di alto profilo la revisione del Trattato di Maastricht, hanno dovuto prendere atto che ci vorrà ancora un po' di tempo per verificare le volontà del nuovo esecutivo di Parigi non solo sulle riforme istituzionali ma anche sul processo di unificazione monetaria. «L'Italia non chiederà mai il rinvio e vuole che il calendario venga rispettato», chiarisce Dini subito dopo anche se gli piace ricordare che, in tempi non sospetti, egli ha sottolineato come fosse stato preferibile lo slittamento di un anno per la partenza dell'Euro. Nello stesso tempo, lascia intendere: se c'è qualcuno che vuole rimettere le carte in gioco, non è vietato, ma allora bisognerà rinegoziare. Ma, adesso, ormai «il dado è tratto» e che a nessuno venga in mente di pensare, o dire, che l'Italia, di fronte al preannuncio di un «riorientamento» della politica europea da parte del leader socialista francese, coglie la palla al balzo per modificare la propria posizione.

Dini, sempre a scanso di equivoci, ripete più volte che il governo ha imboccato una strada che non può più consentirle un'inversione ad U dopo che si è «stati costretti a stringere la cinghia» e, per giunta, in un periodo di tempo breve e che è costato grandi sacrifici.

Tuttavia, lo spettro di un cambiamento dentro il processo di unificazione monetaria non s'allontana. Prudenti, nel Granducato, i ministri dell'Ue (assente, per ovvie ragioni, Hervé de Charette, sostituito dall'ambasciatore Pierre de Bois-sieu) escludono che possano verificarsi sconvolgimenti di peso sulla strada dell'integrazione. Parla il tedesco Klaus Kinkel e dice, con convinzione mista a preoccupazione, che è «d'importanza capitale che Francia e Germania restino il motore della cooperazione in Europa». Già, il motore. Ma sarà ancora così? Il motore sembra perdere colpi, il pistone francese ha preso a lavorare ad un ritmo diverso da quello tedesco ma anche quest'ultimo, per le note vicende, sbuffa, ansima e segnala un movimento incerto anche nella trattativa per la revisione del Trattato. Netta è la percezione che una partita nuova, per tutto l'impianto

Per il ministro degli Esteri comincia a incrinarsi il sostegno alle politiche di risanamento dei bilanci

Sull'Euro l'Italia non torna indietro Dini: «Ma chi vuole il rinvio lo dica»

Nuove ombre sul rispetto dei tempi dell'unione monetaria

Oro tedesco Italia penalizzata

L'Italia, ma anche Spagna e Portogallo, sono i paesi più esposti alla battaglia per l'oro tra la Bundesbank ed il governo Kohl. Secondo la Salomon Brothers, questa volta la crisi innescata sulla rivalutazione delle riserve, è più seria delle ricorrenti incertezze sul destino dell'Euro. Per la prima volta, sostengono gli analisti della banca d'affari statunitense, gli investitori mettono in dubbio la determinazione tedesca nel rigore di bilancio. «Le intenzioni del governo di Bonn - hanno scritto - accrescono i dubbi sulla volontà tedesca a proseguire l'azione di correzione finanziaria. Inoltre, la presa di posizione della Bundesbank può accentuare la flessione nella popolarità di Kohl».

L'ESAME PER MAASTRICHT

Stabilità dei prezzi	Stabilità dei tassi di interesse	Stabilità dei cambi	Stabilità della finanza pubblica
Inflazione al consumo non superiore, nell'anno precedente l'esame, a quella media dei tre Paesi che hanno ottenuto i migliori risultati, più 1,5%.	Nell'anno precedente l'esame, il tasso nominale sulle obbligazioni a lungo termine dello Stato non deve superare di oltre due punti percentuali l'analogo tasso dei tre Stati che hanno ottenuto i migliori risultati in termini di inflazione.	Rispetto delle bande nominali di fluttuazione dello SME per almeno due anni. Assenza di svalutazione del cambio centrale su iniziative del Paese.	(a) Disavanzo pubblico inferiore al 3% del PIL. (b) Debito lordo inferiore al 60% del PIL.
Deroghe: nessuna	Deroghe: nessuna	Deroghe: nessuna, ma sembra non più richiesta l'appartenenza allo SME per tutti i due anni	Deroghe: a discrezione del Consiglio. Rapporto (a): diminuito in modo sostanziale e continuo e vicino al 3%, o superamento temporaneo; Rapporto (b): avvicinamento al 60% con ritmo adeguato.

LE FASI DELL'UNIONE

1998	1999	2000	2001	2002
Inizio fase A (aprile-maggio '98) Decisione sui Paesi partecipanti all'Unione Monetaria Europea.	Fase A (1° gennaio 1999) Costituzione del Sistema Europeo di Banche Centrali (SEBC). Introduzione legislazione monetaria. Avvio produzione banconote e monete. Lancio campagna informazione.	Fase B Uso dell'EURO per le seguenti operazioni: - politica monetaria, - sistema dei pagamenti, - mercati monetari e valutari, - emissioni di titoli di Stato.	Fase C (entro il 1° gennaio 2002)	Le pubbliche amministrazioni passano all'EURO. Ritiro delle lire, immissione dell'EURO. L'EURO assume corso legale.

P&G Infograph

Duro monito del cancelliere alla Bundesbank: chi parla di slittamento dell'Euro deve trarne le conseguenze

Kohl cerca di rompere l'isolamento del suo governo «La Germania farà di tutto per rispettare Maastricht»

Si fa infuocato lo scontro sulla cura anti deficit alla vigilia dell'audizione parlamentare di Waigel e Tietmeyer. Giovedì l'opposizione presenterà la mozione di sfiducia contro il ministro delle Finanze, per il quale sono pronti i siluri anche nella maggioranza.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Tira un'aria sempre più pesante a Bonn, e le cattive notizie, per il governo Kohl, non arrivano solo dalla Francia. Il vertice del governo e della maggioranza dell'altra sera si è concluso con un nulla di fatto: tutti concordi sul «tiriamo dritto» con la rivalutazione delle riserve, e quindi sulla prosecuzione dello scontro con la Bundesbank, ma vuoto assoluto sulle misure indispensabili per rientrare «dentro Maastricht», ovvero per trovare altrove i 15 miliardi di marchi che mancheranno alla fine dell'anno dalle entrate fiscali e che porteranno il deficit del bilancio tedesco oltre il fatidico 3% del Pil. Non che nessuno si aspettasse dal vertice una conclusione diversa, ma quando il ministro alla cancelleria Friedrich Bohl si è presentato davanti ai giornalisti con l'aria desolata per dire che la riunione era stata «interrotta», è apparsa chiara la dimensione della crisi.

L'impatto in cui si è cacciato il governo Kohl è davvero difficile. Per ricacciare il deficit sotto al 3%, soglia che proprio i tedeschi hanno reso ta-

bù quando sembrava che per loro non ci fossero problemi, bisogna trovare 15-20 miliardi di marchi (15-20 mila miliardi di lire). Né Kohl né Waigel, che lo ha anche detto, escluderebbero più, a questo punto, un qualche aumento delle tasse, per esempio l'imposta sulla benzina, o, almeno, lo scivolamento della riduzione della sovrattassa del 7,5% sull'unità tedesca. Ma i liberali della Fdp non vogliono perché temono (non a torto) che il cedimento sulle tasse risolverebbe l'unico motivo per cui gli elettori tedeschi, sempre meno, li votano. Altre ipotesi per trovare soldi non ce ne sono, di ulteriori tagli alle spese sociali nessuno vuol parlare e quindi è gioco forzato puntare tutto sulla «battaglia dell'oro».

Solo che è un gioco molto pericoloso. Intanto non è detto che la rivalutazione possa essere adoperata davvero per risanare il buco nel bilancio corrente e non debba essere invece contabilizzata, come comincia ad ammettere lo stesso Waigel, ai fini del debito, lasciando inalterato il problema dei miliardi che mancheranno alla fine dell'esercizio '97. E poi, e

soprattutto, l'ostinazione con la quale il governo mantiene i suoi propositi nonostante la ribellione di Tietmeyer e l'evidente contrarietà dell'opinione pubblica rischia, a questo punto, di far precipitare davvero una crisi politica senza precedenti. Ieri l'isolamento del governo è apparso clamoroso dai commenti di tutti i giornali, compresi - e il segnale per Kohl dev'essere stato tremendo - quelli solitamente più ben disposti, come la «Frankfurter Allgemeine Zeitung». Il cancelliere ha replicato un po' stizzosamente a tutti da Interlaken, in Svizzera, dove partecipava a una conferenza internazionale sulla politica monetaria. Il proposito di rivalutare le riserve - ha sostenuto - non vuole essere un vulnus all'autonomia della banca centrale, e neppure un'oncia d'oro sarà venduta per ridurre il deficit.

La Germania - ha ribadito Kohl - «farà di tutto» per ottemperare ai criteri di Maastricht e per rispettare i tempi stabiliti dal Trattato e chi parla adesso di scivolamento dell'entrata in vigore dell'Euro «deve assumersene le conseguenze». Un riferimento

all'amico Hans Tietmeyer, quest'ultimo? Le smentite del presidente della BuBa alle dichiarazioni attribuitegli dallo «Spiegel» in merito alla possibilità di un rinvio potrebbero non aver convinto il cancelliere come non hanno convinto molti tedeschi e molti osservatori internazionali...

Ma il peggio arriverà, per Kohl e il suo gabinetto, nelle prossime ore. Waigel, mentre Alois Glück, il capogruppo del suo partito, la Csu, nel parlamento bavarese, si lanciava in un furibondo attacco ai liberali, ha cercato di sostenere, ieri, che le cose non vanno, poi, così male, che una intesa con la Fdp è ancora possibile e che comunque il buco da 15 miliardi di marchi non mette in pericolo la coalizione di governo. In realtà il ministro delle Finanze, come il cancelliere e come chiunque a Bonn, sa benissimo che il gabinetto Kohl non è mai stato così vicino alla crisi. Domani lo scontro con la Bundesbank arriverà al Bundestag dove, in commissione, saranno ascoltati sia Tietmeyer che Waigel. Giovedì, quando il governo presenterà in aula la sua legge sulla rivalutazione, la Spd e i

Per gli imprenditori Italia nel primo gruppo

Una folta platea di imprenditori e top managers, riuniti dalla McKinsey nell'ex palazzo della Borsa milanese, ha espresso ieri pomeriggio, all'indomani del voto francese, una forte maggioranza di ottimisti sull'ingresso dell'Italia nel gruppo dei paesi fondatori dell'Euro. La domanda alla quale i partecipanti al convegno sono stati chiamati a rispondere con un sì o con un no, era: «Ce la farà l'Italia ad entrare tra i primi nella moneta unica europea?». Tra i partecipanti alla riunione il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera, l'amministratore delegato dell'Ambroveneto Corrado Passera, il presidente della Zanussi Gian Mario Rossignolo, il presidente dell'Alleanza Alfonso Desiata, il presidente dell'Eridania Stefano Meloni, il presidente del gruppo di famiglia Luigi Orlando, il siderurgico Steno Marcegaglia, l'amministratore delegato del Credito Italiano Alessandro Profumo e tanti altri.

Paolo Soldini

Un film
concerto
che non ha
precedenti.
Il gruppo
irlandese
sul palco
e dietro
le quinte
durante
la sua storica
tourné
Joshua Tree.

U2

RATTLE AND HUM

In edicola videocassetta+ fascicolo a L. 18.000

ItaliaRadio

l'Unità
COMMUNICATION